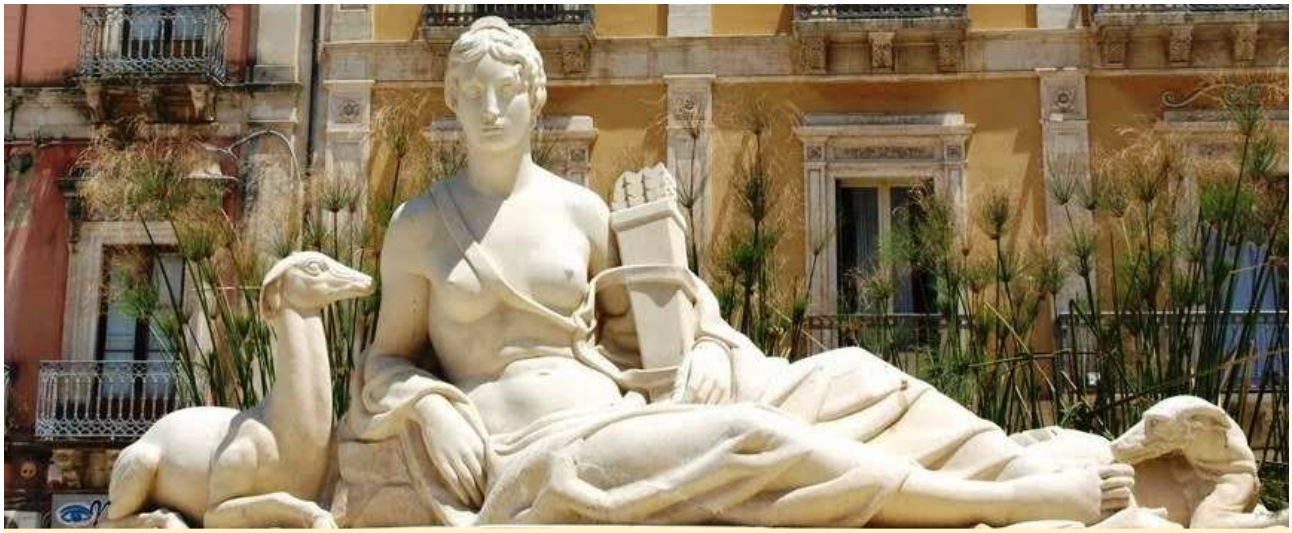
COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di:

Laura Incremona, Antonello Lauretta, Teresa Guastella

ANNO 2014



19 FEBBRAIO

La Sicilia

«L'istruttoria sarà accelerata»

Comiso. Gaglio e le procedure per evitare il dissesto: «Stiamo facendo il massimo»



GAETANO GAGLIO

LUCIA FAVA

COMISO. Si lavora su più fronti per salvare Comiso dal commissariamento. Al livello locale, si sta predisponendo il consuntivo 2013. Lo strumento finanziario deve essere approvato dalla giunta e poi inviato al ministero dell'Interno. Il percorso è stato individuato a Roma nel corso del colloquio che il sindaco Spataro e il vicesindaco Gaglio hanno avuto con Giancarlo Verde, direttore dell'ufficio centrale finanza locale.

"Abbiamo chiesto un'accelerazione all'istruttoria sul preventivo 2013 - spiega il vicesindaco comisano - che non era stato attenzionato dalla commissione romana. In tal modo, se dovessero esserci delle modifiche da apportare, possiamo inserirle già nel consuntivo".

A livello nazionale, c'è una certa apprensione per la caduta del governo Letta, che potrebbe compromettere il buon esito dei due emendamenti al Senato sui quali sono riposte le speranze degli amministratori casmenei. Entrambi, infatti, consentirebbero a Comiso di riequilibrare in 3 anni, spalmando il disavanzo di quasi due milioni di euro contenuto nel preventivo 2011, nel 2013. A Roma, nell'eventualità peggiore in cui nessuno dei due passasse, sarebbe inoltre già pronto un decreto ad hoc della presidenza del consiglio dei ministri.

Ma se c'è una nota positiva, nel caos politico che si respira in questi giorni a livello nazionale, è che, pur nell'impazzare del toto-ministri, il renziano Graziano Delrio dovrebbe essere tra i riconfermati. Per la fine della settimana sono attese novità. Non è ancora arrivato, invece, il decreto ministeriale che dà l'ultimatum a Comiso: o il riequilibrio in 45 giorni o lo scioglimento del consiglio comunale.

Giornale di Sicilia

CRONACHE POLITICHE. Sulle urne e sulle schede

Comiso, caos sulle primarie del Pd Botta e risposta Frasca - Belluardo

COMISO

●●● Strascichi post - primarie a Comiso. Dopo gli episodi di domenica (scaramucce all'apertura del seggio, ed intervento della Polizia), continuano le polemiche, alimentate anche dai social network. Scrive Nanni Frasca, rappresentante della lista di Giuseppe Lupo. "Non è normale che un ragazzo deve avere paura a stare in una sede del Pd intitolata a Pio La Torre, in cui viene minacciato e deve chiamare il 113. Non è normale trovare urne piene. Questo non è il partito in cui voglio stare, sono stato eletto in assemblea regionale, ma non so se a queste condizioni sono disposto a stare nel partito". E' successo tutto alle 6,30 alcuni rappresentanti ragusani sono arrivati nella sede "Pio la Torre" ed hanno contestato presunte anomalie: l'urna che doveva essere utilizzata per le primarie avrebbe già avuto qualcosa al proprio interno. "Quali irregolarità potevano esserci alle 6,30 del mattino? - risponde il segretario cittadino Claudia Belluardo - quella scatola non è stata utilizzata per il voto e non conteneva schede. Era già pronta un'urna in legno. Le schede elettorali le avevo io e le ho portate alle 7. Prima non c'era nulla! Se qualcuno sospettava irregolarità, avrebbe dovuto farle rilevare alle 8, al momento dell'apertura". (*FC*)

L'aeroporto di Comiso punta sulla Sicilia d'inverno

COMISO

●●● Dal prossimo autunno, anche l'aeroporto di Comiso e la società di gestione, Soaco, saranno parte attiva nel progetto "Sicilia d'inverno", iniziativa di destagionalizzazione che inizia oggi e che andrà avanti fino al 13 aprile. Il progetto, promosso dalla Sac, società di gestione di Fontanarossa, con le Camere di commercio di Catania, Siracusa e Ragusa e da Siracusa Turismo, punta ad incrementare i flussi passeggeri durante la bassa stagione. Tra le iniziative, quella di "un contributo di viaggio rimborsato dagli albergatori per incentivare, in bassa stagione, i visitatori provenienti dall'Italia". Poi si creeranno pacchetti integrati tra le province, curare l'accoglienza dei turisti, mostrare le bellezze della Sicilia sudorientale.

"L'iniziativa, per ora, durerà due mesi - spiega il presidente di Soaco, Rosario Dibennardo -. Dal prossimo autunno ci saremo anche noi, con l'adesione di Alitalia e Airone". Dibennardo è reduce, insieme all'amministratore delegato, Enzo Taverniti, dalla Bit di Milano, dove hanno incontrato i rappresentanti di sei compagnie aeree. Sui risultati dei colloqui, Dibennardo dice poco: "Sono stati positivi. Stiamo lavorando". Intanto, sulle pagine facebook del gruppo "Aeroporto di Comiso" circolano alcune ipotesi. C'è chi parla di trattative con Blu Panorama, di possibili rotte con Roma Fiumicino, Torino, Verona o Venezia e con capitali dell'est europeo, Mosca o san Pietroburgo e città polacche. Per ora, sono solo ipotesi. Da aprile, invece, saranno avviate le rotte Ryanair da Comiso per Pisa, Francoforte, Dublino, Kaunas (Lituania).

Ieri, intanto, l'aeroporto ha visto atterrare, ancora una volta, un "volo umanitario" della Mistral. Circa 120 immigrati, provenienti dal centro di accoglienza di Pozzallo, sono saliti a bordo del velivolo che, alle 13,30, è decollato alla volta di Cagliari. Gli immigrati erano di varie nazionalità, provenienti soprattutto da Nord Africa e stati centrafricani. (*FC*)

La Sicilia

COMISO

Spacciava dosi di marijuana minorenne in una comunità

COMISO. Si trova presso una comunità per minori il diciassettenne comisano arrestato dai Carabinieri la scorsa settimana perché sorpreso a spacciare droga. Inoltre, le analisi effettuate dal laboratorio di Sanità pubblica dell'Asp Ragusa hanno permesso di stabilire che dai 21 grammi di marijuana sequestrata, avrebbero potuto confezionarsi un centinaio di dosi per la vendita al dettaglio.

Tale sostanza stupefacente era sicuramente destinata al mercato comisano o comunque della zona ipparina. Il ragazzo, già noto alle forze dell'ordine nonostante l'età, è stato arrestato con l'accusa di spaccio e detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti dopo essere stato sorpreso dai militari dell'Arma della locale stazione dei carabinieri nei pressi di una sala giochi in città a cedere ad altri due comisani diciottenni due involucri di marijuana. Nell'occasione, gli investigatori hanno sequestrato altra droga suddivisa in altri quindici involucri, parte nella tasca del giubbotto dell'arrestato, parte nel bauletto del suo scooter. Il giovane, dopo l'arresto è stato accompagnato presso il Centro di prima accoglienza di Catania a disposizione dell'Autorità giudiziaria etnea che nel frattempo ha convalidato l'arresto col capo di imputazione disponendone appunto il collocamento presso una comunità che opera nell'ambito del recupero delle devianze giovanili.

ANTONELLO LAURETTA

Gazzetta del Sud

PROMOZIONE SOCIETÀ SOTTO ACCUSA

Comiso nel caos cacciato Lucenti e il ds si dimette

Antonio Brancato
COMISO

Precipita nel caos il Comiso. Sabato, dopo un incontro dei dirigenti con i giocatori e il tecnico, sembrava che fosse tornato il sereno e invece a ventiquattro ore di distanza il presidente Mascara ha silurato Gaetano Lucenti, provocando la reazione del ds Franco Pluchino, che ha deciso di togliere il disturbo, dimettendosi, questa volta in maniera irrevocabile.

Al di là del rimpallo delle responsabilità, la questione è di natura economica. La dirigenza non dispone delle risorse per portare a termine il campionato e ha proposto al tecnico di lavorare tre mesi senza stipendio. Lucenti si era riservato di dare una risposta, ma, cogliendo al volo l'occasione, Mascara si è affrettato a dargli il ben servito.

Al suo posto torna Giuseppe Carbonaro, già alla guida della squadra nel campionato 2012-2013 quando a metà del girone d'andata, con il Comiso precipitato in fondo alla classifica, venne esonerato e rimpiazzato da Pippo Borgese.

Secco il commento di Franco Pluchino: «Il Comiso è allo sbando. Non esiste più rispetto per la dignità altrui. In queste condizioni non è possibile lavorare. Non esistono principi e regole, ma solo pressapochismo e improvvisazione. Ringrazio i tifosi, i giocatori e lo staff tecnico, ma preferisco scindere le mie responsabilità da quelle dei dirigenti».

Lucenti era stato già esonerato qualche settimana addietro, ma poi, anche in seguito alle pressioni dei giocatori, era tornato al proprio posto. La stagione era iniziata sotto i migliori auspici, si puntava addirittura a un immediato ritorno in Eccellenza; invece, il gruppo dirigente ha fallito su tutto il fronte. Qualcuno parla ancora di play-off, ma alla luce della situazione attuale, sarebbe già un notevole risultato centrare la salvezza.

Preoccupa ancor di più il futuro: se non arriva un salvatore della patria, c'è il rischio che nella prossima stagione Comiso scompaia dalla scena calcistica.

La Sicilia

PALLAVOLO. Le comisane battute a sorpresa dall'Holimpia Siracusa: ma avevano tre innesti dalla Serie B2

Coppa Trinacria, l'Annunziata è fuori

ANTONELLO LAURETTA

Sfuma in dirittura d'arrivo il sogno di giocare la finale di Coppa Trinacria di volley femminile, il torneo riservato alle squadre di serie D. L'inattesa sconfitta subita dal sestetto comisano sabato scorso nel match secco di semifinale con l'Holimpia Siracusa, 1-3 il risultato finale (14-25; 23-25; 25-17; 18-25, i parziali dei singoli set) ha lasciato di stucco atlete e supporter accorsi alla palestra Monserrato di via Spallanzani anche perché i precedenti di quest'anno, sia in Coppa sia in campionato, sono stati nettamente favorevoli alle comisane.

In realtà il sestetto aretuseo si è presentato a Comiso rinforzato di alcune ragazze che militano con la squadra maggiore in B2, circostanza questa che ha fatto la differenza. Se poi si aggiunge il fatto che la Polisportiva Annunziata non ha certo giocato al meglio, anzi, si comprende l'epilogo sfavorevole ai colori iblei del match. "E' un regolamento assurdo – commenta il presidente Giovanni Corallo -. Non stiamo qui a piangere per la mancata qualificazione alla finale di Coppa, ma per il fatto che la federazione avalla comportamenti non sportivi poiché permette di cambiare le carte in tavola alle società che disputano due campionati. In realtà abbiamo giocato contro una ben diversa Holimpia Siracusa che finora abbiamo conosciuto. Il rischio maggiore è che lo stesso giochetto sia operato anche in campionato, falsando così l'andamento del torneo. E' fin troppo evidente che l'inserimento di tre atlete che fanno parte del roster di B2 dell'Holimpia Siracusa ha scombussolato i valori in campo. Detto questo, le nostre ragazze non hanno certo brillato. Abbiamo commesso troppi errori già nella fase di impostazione dell'azione e in attacco. Siamo stati sorpresi dalla partenza a razzo delle ospiti che hanno vinto agevolmente il primo set, mentre abbiamo avuto una bella reazione nel secondo, ma sul 23 pari abbiamo sbagliato troppo. Nonostante ciò, siamo riusciti a vincere il terzo set, ma poi è stata di nuovo notte fonda. Peccato davvero perché, a questo punto, sentivamo a portata di mano la finale di Coppa Trinacria e sarebbe stata un'esperienza nuova e interessante per le ragazze. Vuol dire che ora ci concentreremo solo sul campionato. Ci aspettano sette partite di fuoco, a cominciare dal derby in calendario sabato prossimo a Santa Croce dove dobbiamo vincere".



L'ALLENATORE VITO RECCAVALLO

Il campionato, infatti, riprende il suo cammino dopo la settimana di riposo in coincidenza con la fine del girone d'andata. Esattamente a metà cammino, la Polisportiva Annunziata e la Pallavolo Caltagirone sono appaiate in testa con 26 punti, seguite dall'Acicastello con sole due lunghezze di ritardo. Insidiosa, emerge al quarto posto proprio l'Holimpia Siracusa che ha chiuso l'andata con 20 punti, ma per le ragioni anzidette, potrebbe rompere gli equilibri.

GIORNALE DI Sicilia

TELEFONIA. L'azienda vuole realizzare un polo di un'altezza di trentasei metri

La stazione della «High Tel» Il Tar respinge l'istanza contro il Comune di Ispica

ISPICA

La sezione staccata del Tar di Catania per la prima volta ha respinto l'istanza cautelare proposta dalla High Tel spa contro il Comune di Ispica volta ad ottenere la sospensione di efficacia degli atti posti in essere dal Comune ispicese circa la necessità di integrare la pratica presentata per la realizzazione di infrastrutture per impianti di comunicazioni elettroniche.

La Higt Tel spa aveva presentato richiesta di autorizzazione all'installazione, in contrada Crocifia Cozzopilato, di una stazione tecnologica della superficie di 150 metri quadrati, per accogliere gli apparati di un palo poligonale porta-antenne di altezza pari a metri 36. L'intervento che la società voleva proporre aveva creato serie preoccupazioni nell'opinione pubblica, sia sul piano estetico, visto che le strutture confluiscono sul grande vallone della Cava Salvia, sia sul piano ambientale. Il tecnico comunale, architetto Salvatore Guarnirei ha preteso fra l'altro, prima di rilasciare la dichiarazione di conformità, il parere da parte della Sovrintendenza, "a maggior tutela del territorio".

La richiesta dell'Ufficio Urbanistica è stata ritenuta illegittima dalla Società richiedente che ha proposto ricorso al Tar. Il giudice amministrativo, pertanto, ha ritenuto di rigettare questa richiesta di sospensione, condannando la richiedente al pagamento delle spese di giudizio. (*SP*) SALVATORE PUGLISI

Gazzetta del Sud

ISPICA Nella zona bellezze paesaggistiche

Rischi per la salute, il Tar vieta le antenne in contrada Crocefia

Eva Brugaletta
ISPICA

Vietata l'installazione di antenne nocive alla salute. Il Tar ha risposto un secco no all'allestimento di una stazione tecnologica in contrada Crocefia Cozzopilato, respingendo il ricorso della società "High Tel" spa contro il Comune, che s'era opposto all'installazione, considerate le malattie che possono essere causate da un'esposizione costante e continuativa e la tutela di un'area di straordinaria bellezza paesaggistica.

La "High Tel" spa, in sostanza, aveva presentato la richiesta per l'installazione di una stazione tecnologica della superficie di 150 metri quadri in contrada Crocefia Cozzopilato, utile ad accogliere un palo poligonale (porta antenne-parabole) alto 36 metri.

L'intervento che la società aveva proposto ha destato, spiega il sindaco Piero Rustico, «un serio allarme nella popolazione, fondato sia sul timore che una siffatta stazione tecnologica avrebbe potuto avere nocive ripercussioni sulla salute, che sul forte impatto che l'impianto avrebbe avuto sul territorio, in quanto collocato nel vallone che confluisce a Cava Salvia».

Sulla scorta di tali considerazioni, il capo settore comunale dell'assetto territoriale, l'architetto Salvatore Guarnieri, prima di rilasciare la dichiarazione di conformità urbanistica, ha preteso che fosse acquisito il parere della Soprintendenza, «a maggior tutela del territorio». La richiesta è stata ritenuta illegittima dall'High Tel, che ha proposto ricorso al Tar. I giudici amministrativi hanno rigettato la richiesta di sospensiva, condannando la società a pagare le spese del giudizio.



Soddisfatto il sindaco Piero Rustico

È molto soddisfatto Rustico per il risultato conseguito, che non consentirà nell'immediato la realizzazione della stazione tecnologica, «foriera di possibile pregiudizio alla salute pubblica e di sicuro impatto sul territorio circostante».

La Sicilia

REGIONE

maggioranza in tilt

Colpo di scena. Votazioni a scrutinio segreto all'Ars nel quadro del ddl sui liberi Consorzi. A sorpresa il fendente lanciato da Fi con un emendamento ha incassato 40 sì e 30 no

Governo Crocetta battuto sulle Città metropolitane

Tra le fila della maggioranza si contano almeno 10 franchi tiratori

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Colpo di scena, mica tanto, all'Ars sulle città metropolitane, nel quadro del ddl istitutivo dei liberi Consorzi. A scrutinio segreto è stato accolto l'emendamento di Marco Falcone (Fi) per la soppressione del secondo comma dell'art. 1: «Ciascuno dei nove liberi consorzi comunali è composto dai comuni appartenenti alla corrispondente provincia regionale, fatta eccezione per i comuni di Palermo, Catania e Messina, istituiti in città metropolitane ai sensi dell'art. 7».

È stato bocciato con 40 sì e 30 no. A favore della soppressione hanno votato le opposizioni di centrodestra, i grillini e almeno 10 deputati della maggioranza; e sembra che alcuni dei sostenitori del governo, pur essendo in Aula, non abbiano votato. In un certo senso, è stata una sorta di rivolta delle piccole province che si ritengono penalizzate. Questo voto ha provocato smarrimento, tanto che il presidente dell'Ars Ardizzone ha preferito rinviare ad oggi il prosieguo del dibattito in attesa che si riordino le idee.

Con la bocciatura di questo comma, in buona sostanza, sono saltate le città metropolitane, anche se si sostiene che queste vengano istitutite con l'art. 7. Sebbene ci siano forti dubbi, sul piano formale potrebbe essere così, ma sotto l'aspetto politico, chi ha votato ieri per la bocciatura delle città metropolitane, lo farà anche in occasione dell. art. 7. Dunque, a parte le interpretazioni, cade l'architettura dell'intero ddl. Cosa succederà ora? Buio fitto. Questo il quadro che si profila.

Falcone: Province: «Dopo la debacle sull'emendamento che sopprime le città metropolitane, il governo, in stato di chiaro smarrimento, lascia il campo e fugge. Siamo pronti a continuare nella norma di riforma, improntandola al principio dell'elezione diretta del presidente e del mantenimento del limite di nove il numero dei liberi consorzi dei comuni».

Significative le affermazioni di Nello Musumeci: «Nella maggioranza almeno il 30% dei deputati sarebbe disposto a votare con noi opposizione. È il segno evidente di come l'arroganza e l'approssimazione del governo Crocetta e della sua maggioranza non paghino». Angela Foti (M5s, che fino ad ora per il governo era stata la speranza di supporto della riforma): «Il governo tragga le sue valutazioni dal voto in Aula. Noi valutiamo nel merito, su questo argomento abbiamo ritenuto che convalidare l'esistenza di tre città metropolitane sarebbe stata una mossa sbagliata in Sicilia. Questa norma mirava ad accentrare in tre grandi aree e non permettere più di valorizzare il territorio fatto di 390 comuni per lo più piccoli».

Antonio Venturino (ora Psi, ex M5s) stigmatizza il voto dei suoi ex fratelli: «Ma è Movimento 5 Stelle o vecchia Democrazia cristiana?». Luca Sammartino (Articolo 4) spera in un recupero: «Quanto sta accadendo deve indurre a riflettere. La maggioranza non esiste. Se si vuole fare questa riforma si stringano le fila e si voti compatti, altrimenti il governo e la stessa maggioranza prendano atto responsabilmente della situazione creatasi e ne traggano le dovute conseguenze». Gianfranco Vullo (Pd): «Chiedo a Crocetta di assumere un'iniziativa che porti ad una riflessione in seno alla maggioranza ed a una accelerazione sul tema del rafforzamento politico del suo governo. Si rischia che il governo vada sotto ancora a causa dei malpancisti che purtroppo ci sono nella nostra coalizione». Intanto, il gruppo Musumeci ha inviato al presidente Ars un documento, letto in Aula da Ioppolo, sulle ragioni dell'incostituzionalità del testo.

Si eccepisce che se il ddl proposto dal Governo fosse approvato, si violerebbe la Costituzione riguardo ad almeno due principi: la Costituzione ha previsto, riconoscendo e promuovendo le autonomie locali, che lo Stato fosse articolato territorialmente in province e non in liberi consorzi di comuni; riconoscendo ai Consorzi ampie funzioni programmatorie, organizzative e gestionali e quindi dal carattere propriamente "politico", non si può non prevedere che gli organi di rappresentanza siano eletti direttamente dai cittadini.

Giornale di Sicilia

L'ISTITUZIONE DELLE TRE CITTÀ METROPOLITANE DI PALERMO, CATANIA E MESSINA INGUAIA CROCETTA: KO CON IL VOTO SEGRETO

Riforma delle Province, governo battuto in aula

La legge azzoppata con 40 voti su 74 deputati presenti. Caccia ai franchi tiratori. E intanto scatta la proroga dei commissari

L'intera riforma è a rischio e l'opposizione già chiede di ridar vita del tutto alle Province convocando anche le elezioni in primavera per eleggerne i vertici.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Governo Ko all'Ars, riforma delle Province sempre più in bilico. Con un voto segreto è stata cancellata la norma che istituiva le tre città metropolitane di Palermo, Catania e Messina: avrebbero affiancato i consorzi di Comuni per sostituire gli enti soppressi. Cade uno dei due pilastri della riforma e non a caso le votazioni sono state subito rinviate a oggi pomeriggio.

Il voto segreto è andato in scena su un emendamento di Forza Italia, primo firmatario Marco Falcone: approvato con 40 voti a favore su 74 deputati presenti. Secondo Falcone i parlamentari del centrodestra in aula erano 22. E i grillini hanno votato con l'opposizione per far cadere le città metropolitane malgrado l'annunciato sostegno a Crocetta. «L'opposizione poteva però arrivare a stento 34/35 voti. Il resto sono franchi tiratori, il vero problema è questo» calcola Antonello Cracolici. Ma altri nella maggioranza stimano in almeno una decina i franchi tiratori. Per Falcone e Nello Musumeci «la proposta di cancellare le aree metropolitane nasce dal timore che intorno a questi grandi centri restino territori depressi perchè privi del sostegno finanziario e amministrativo». Secondo Crocetta invece le tre città metropolitane sarebbero state collettori di finanziamenti statali ed europei che adesso sono a rischio.

Il governo tenterà di riproporre le città metropolitane sfruttando l'articolo 7 della legge che le prevede da un punto di vista politico/amministrativo regolandone le funzioni (la norma bocciata riguardava invece la individuazione geografica). Ma il problema ora è politico: il governo è andato sotto alle prime votazioni. Già due volte aveva superato a stento il voto segreto su emendamenti che avrebbero cassato l'intera legge, uno dei quali respinto per appena sei preferenze. I franchi tiratori sono in agguato su ogni articolo e solo il soccorso dei grillini aveva salvato Crocetta. Soccorso venuto sulle città metropolitane che neppure i 5 Stelle reputano essenziali.



Fausto Raciti e Rosario Crocetta ritratti ieri dopo l'incontro a Palazzo d'Orleans

L'intera riforma è a rischio. Ieri non è stato approvato neppure un articolo e oggi si ripartirà da quello che istituisce i liberi consorzi (9 all'inizio poi via via moltiplicabili in base agli accordi fra Comuni). Luca Sammartino, leader di Articolo 4, avverte: «Se c'è una maggioranza si va avanti altrimenti il governo se ne assuma la responsabilità». Nella maggioranza si guarda con sospetto «ai troppi assenti nell'Udc» ma Baldo Gucciardi leader del Pd ammette che «in tutti i partiti ci sono franchi tiratori. C'è un fronte che non vuole spostare nulla di una virgola. Ma così è tutto il Parlamento che si delegittima».

Crocetta sapeva che molti, sotto traccia, sono contrari all'abolizione delle Province. Ma ieri ha rilanciato: «È il centrodestra che non vuole le riforme e i grillini incredibilmente lo aiutano. Ricompatterò la maggioranza e invito tutti a riflettere su ciò che si vota, perchè ognuno se ne assume le responsabilità». In serata Crocetta riceve nuove garanzie dai grillini sul loro sostegno: «Non vogliamo affossare la legge a patto che si rispetti la gratuità della partecipazione ai consorzi e l'eliminazione dei politici». A questo punto Crocetta si dice certo «di poter andare avanti, senza panico». Ma l'opposizione chiede di ridar vita del tutto alle Province convocando anche le elezioni in primavera per eleggerne i vertici. E Leoluca Orlando si spinge a chiedere il «commissariamento della Regione che dopo la bocciatura della Finanziaria cancella anche le città metropolitane, previste in tutta Italia». Crocetta perde la calma: «Orlando, ormai al livello minimo di popolarità, pensi a governare Palermo. La sua amministrazione lascia molto a desiderare». Ma i maldipancia fioccano: «La maggioranza traballa» sintetizza Giuseppe Lupo (Pd).

Il clima era incandescente già prima del voto che ha mandato Ko il governo, perchè nel primo pomeriggio Crocetta aveva convocato la giunta prorogando a sorpresa i commissari uscenti. Che a questo punto resteranno in carica fino a fine giugno, a meno che non si torni a votare prima. L'assessore Patrizia Valenti ha detto che le elezioni andrebbero fissate entro il 15 aprile e dunque anche per approvare la riforma il termine sarebbe quello.

Crocetta si può concolare solo con la stretta di mano avuta nel pomeriggio con il neo segretario del Pd Fausto Raciti che, rassicurato dall'imminente rimpasto, gli ha garantito la collaborazione di «un Pd unito e motivato». Ma all'Ars non si era ancora iniziato a votare.

La Sicilia

LE REAZIONI. L'Anci chiede di commissariare la Regione

Il governatore furioso: irresponsabili i deputati che hanno remato contro

LILLO MICELI

PALERMO. Tanto furente, il presidente della Regione, Rosario Crocetta, non è stato mai visto da quando ricopre l'importante e delicato ruolo di governatore della Sicilia. Ma la bocciatura della norma che prevedeva l'istituzione delle Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina l'ha mandato letteralmente in bestia. Ha definito «irresponsabili» i deputati del centrodestra che hanno proposto e votato il subemendamento soppressivo (2° comma art. 1); centrodestra che non avrebbe avuto i numeri se il Movimento 5 Stelle non si fosse accodato alle altre forze di opposizione e, ancora di più, per il voto contrario di alcuni deputati della maggioranza che o si sono astenuti o avrebbero (il voto era segreto) votato contro. Però la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la dichiarazione del sindaco di Palermo e presidente dell'Anci Sicilia, Leoluca Orlando, che pur avendo esecrato la bocciatura della norma sulle Città metropolitane, ha sostenuto: «Questa è una Regione che va commissariata al più presto per il bene dei siciliani».

Parole che non sono andate giù a Crocetta, il quale ha replicato: «Orlando metta lo stesso fervore che ha nel criticare nel governare Palermo. E' irresponsabile che attacchi. Di cosa parli Orlando non si capisce, ma è certamente un elemento di destabilizzazione. La legge per l'elezione del Consiglio metropolitano sarà proporzionale, non accadrà più che con quattro voti si conquisti la maggioranza dei consiglieri. La prossima volta non lasceremo cadere nel vuoto affermazioni di questo tipo». Sul voto contrario dei «grillini» e di alcuni deputati della maggioranza, Crocetta ha ribadito: «Non esistono maggioranze, mi rendo conto che le riforme creano sempre problemi, anche alla luce di quanto accaduto in Aula. Però, se le riforme si approvano è merito di tutti, se si bocciano la colpa è di Crocetta e dei suoi assessori. Questo giochino deve finire».



ROSARIO CROCETTA

Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha definito un pasticcio la bocciatura della norma sulle Città metropolitane: «Ora occorre riflettere, non possiamo tornare in Aula ad occhi chiusi». Ardizzone, che è stato contestato dal presidente della commissione Affari istituzionali per avere messo ai voti l'emendamento soppressivo, ha sottolineato: «Cracolici aveva intuito il pericolo, ma io non potevo non mettere ai voti il subemendamento, tant'è che l'Aula si è espressa. Io devo garantire l'imparzialità nella conduzione dei lavori».

Ancora prima Nello Musumeci aveva intuito che la situazione potesse complicarsi: «Dopo avere ascoltato in Aula l'assessore Valenti sui decreti di nomina dei commissari delle Province avevamo percepito il malessere di pezzi del centrosinistra, almeno una dozzina di parlamentari. Avevo chiesto alla presidenza dell'Ars di sospendere i lavori per qualche minuto per convocare i capigruppo alla luce di questa novità. Ma è stato deciso di andare avanti, il voto che cancella le Città metropolitane dimostra che non esiste la maggioranza».

Per Lino Leanza (Articolo 4), «chiunque sia stato preso con le mani nella marmellata lo dica chiaramente e ci metta la faccia». Salvatore Cappello, capogruppo M5S, ha così spiegato il voto dei grillini: «Abbiamo votato a favore del subemendamento sulle Città metroplitane perché non condividiamo l'impostazione della norma data dal governo. Per noi il modello da seguire è quello europeo di città come Bruxelles, non l'impronta pasticciata data in questo disegno di legge».

L'istituzione delle Città metropolitane può ancora essere recuperata perché prevista anche all'art. 7 del disegno di legge in discussione all'Ars. Sempre che non tornino in scena i franchi tiratori.

La Sicilia

Per evitare il crollo della maggioranza Raciti pensa a un patto su lavoro e sviluppo

LILLO MICELI

PALERMO. Lavoro, sviluppo e occupazione sono stati i temi affrontati dal presidente della Regione Rosario Crocetta, che ieri ha ricevuto a Palazzo d'Orleans il neosegretario del Pd Fausto Raciti, e la sua vice Mila Spicola. Un nuovo incontro, con tutte le forze politiche della maggioranza, è stato programmato dopo l'approvazione del disegno di legge di riforma delle Province il cui cammino all'Ars si annuncia piuttosto difficile. L'Aula, ieri pomeriggio, infatti, come riportiamo accanto, ha bocciato l'articolo del disegno di legge che prevedeva l'istituzione delle Città metropolitane.



O RACITI

Una complicazione che, verosimilmente, indurrà Raciti ad esercitare il suo ruolo di segretario regionale del maggiore partito della coalizione che sostiene Crocetta, per dare man forte al progetto di riforma del governo.

«Già durante la campagna per le primarie - aveva dichiarato Raciti, prima dell'incidente d'Aula - avevo chiaramente detto che il confronto con il presidente della Regione, Crocetta, sarebbe stato una priorità per segnare un campo di passo e lavorare su un nuovo patto per la Sicilia, per il lavoro e lo sviluppo. L'incontro di oggi (ieri per chi legge, ndr) è la conferma di quelle parole. Al presidente Crocetta ho fatto presente che adesso ha come interlocutore un Pd unito, diverso dal passato e motivato a sostenere la sfida del governo regionale».

A Raciti non mancherà certamente il lavoro, anche perché tra i franchi tiratori che hanno bocciato l'istituzione delle Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina ci sarebbero anche deputati del Partito democratico. Un mistero che il giovane segretario dei democratici dovrà presto chiarire, per quanto si possa fare in presenza di un voto segreto.

Raciti e la sua vice Mila Spicola, dunque, sono chiamati ad esercitare subito il loro mandato per evitare che la maggioranza vada in frantumi.

Per Giuseppe Lupo, ex segretario regionale del Pd, «il voto che sopprime le Città metropolitane dalla riforma delle Province è un fatto grave, comunque il dato politico è chiaro: la maggioranza traballa», mentre per il sindaco di Catania Enzo Bianco «si tratta di un errore clamoroso, di un atteggiamento incomprensibile che sa di ripicca, di scontri politici che passano sulla testa della gente in un clima di assoluta irrazionalità».

«La Sicilia – ha aggiunto Bianco - per una volta, aveva l'occasione di varare un provvedimento innovativo come quello che istituisce le Città metropolitane prima del resto del Paese, e invece l'ha perduta in maniera incredibile e sulla base di ragionamenti assolutamente inconsistenti. È indispensabile adesso correre subito ai ripari, nell'interesse dei siciliani».

In realtà, come viene spiegato in questa stessa pagina, la possibilità di istituire le Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina non è ancora tramontata del tutto. Ma il segnale arrivato dall'Aula non è stato certamente dei migliori. Il governo Crocetta ha l'opportunità di recuperare sul piano legislativo il «vulnus» provocato dall'approvazione dell'emendamento presentato da Forza Italia. Ma se non sarà fatta chiarezza tra i partiti della maggioranza, si rischia un vero e proprio flop. Raciti dovrà avere l'abilità di evitarlo.

Gazzetta del Sud

SPESE PAZZE ALL'ARS Interrogato l'ex capogruppo di Grande Sud Titti Bufardeci. Prima di lui Paolo Ruggirello (Pds)

Cassate, benzina e rimborsi a deputati

Michele Cimino
PALERMO

"Spese pazze" all'Ars. Continua la sfilata in Procura degli ex capigruppo, chiamati a rispondere dell'impiego dei fondi a loro disposizione. Ieri è stato il turno di Titti Bufardeci, presidente del gruppo parlamentare di Grande Sud nella scorsa legislatura che, per circa tre ore, ha risposto alle domande dei sostituti Maurizio Agnello, Sergio Demontis e Luca Battinieri. Nel lasciare gli uffici della Procura, l'on. Bufardeci, che è assistito dagli avvocati Nino Caleca e Paolo Reale, si è detto "sereno", precisando di avere fornito ai magistrati inquirenti «i chiarimenti su tutti gli aspetti» che lo riguardano.«È stato – ha aggiunto – un interrogatorio minuzioso». Bufardeci, come gli altri 12 ex capigruppo indagati, è accusato di peculato. In particolare, nel corso del lungo interrogatorio, si è parlato del rimborso di circa 35 mila euro per il carburante e la manutenzione della macchina della sua auto,


Titti Bufardeci

una Ford Kuga. «Abbiamo fatto fare dei preventivi – ha spiegato l'ex capogruppo – e ci siamo accorti che ci sarebbe stato un notevole risparmio se avessimo utilizzato come auto del gruppo la mia vettura, acquistata pochi mesi prima. In pratica, con l'utilizzo della mia auto sono stati spesi circa mille euro al mese tra benzina e assicurazione».

«Si è trattato – ha aggiunto – di una soluzione economicamente più vantaggiosa rispetto all'affitto o al leasing di un'auto». Domande, inoltre, gli sono state poste, circa una trasferta romana con moglie e figlia, del cui biglietto, però, non è stato chiesto il rimborso al gruppo- E fin qui tutto regolare. La richiesta di chiarimenti, però, ha riguardato la ricevuta di un ristorante romano per tre "coperti" risalente allo stesso giorno.

Bufardeci ha chiarito ai giudici che gli altri due commensali non erano la moglie e la figlia, ma due consiglieri provinciali di cui s'è riservato di fare il nome. Tra le spese contestate, anche 500 euro per l'acquisto di alcune cassate presso il bar del padre dell'allora deputato Franco Mineo, vice presidente del gruppo parlamentare di Grande Sud ed anche lui titolare della firma sul conto corrente intestato al gruppo. Di questa spesa, e non è la sola, Bufardeci ha detto di non saperne nulla. Franco Mineo, sentito poco dopo, a sua volta, dai cronisti, ha spiegato: «Abbiamo scelto di fare un regalo ai dipendenti che fosse il più sicilianista possibile. Il mio papà ha una riconosciuta tradizione di pasticceria per la qualità dei prodotti. Io avevo l'abitudi-


Paolo Ruggirello

ne di portare spesso i dolci al gruppo. E così mi hanno chiesto di rivolgerci a mio padre». Altra spesa, di cui l'on Bufardeci ha disconosciuto la paternità, il pagamento di una bolletta telefonica per 1500 euro intestata al deputato Michele Cimino, anche lui di Grande Sud. E con questa, altri pagamenti per circa seimila euro per conto di altri deputati del gruppo di cui, però, l'ex capogruppo ha detto di non saperne nulla e per i quali non sono state trovate dagli inquirenti le cosiddette "pezze d'appoggio".

«I deputati del gruppo – ha spiegato Bufardeci ai magistrati – presentavano la documentazione, che veniva vagliata dall'amministratore del gruppo. Infine, il capogruppo firmava gli assegni».

In precedenza i magistrati inquirenti avevano interrogato il deputato Paolo Ruggirello, ex capogruppo del Mps. Fra le spese a lui contestate ci sono le ricevute di un ristorante di Marineo, dove sono stati consumati 200 pasti a menù fisso per un totale di 4 mila euro. Ci sono, inoltre, gli emolumenti versati ai collaboratori suoi e a quelli di altri deputati del suo gruppo, fra cui alcuni loro consanguinei. Inoltre gli è stato chiesto un riscontro per i quasi quattromila euro versati alla "Atlante servizi srl", una società che secondo gli investigatori farebbe capo alla moglie dell deputato di Marineo Giovanni Greco, per «statistiche elezioni politiche maggio 2012 – servizi di corrispondenza – cura e gestione E-mail e servizi di aggiornamento sito».

La Sicilia

Spese folli Ars, ora spuntano le cassate

Ma Bufardeci ai pm nega l'acquisto dei dolci: «Le comprò Mineo»

GIORGIO PETTA

PALERMO. C'è anche l'acquisto di cassate siciliane per un ammontare di 500 euro. Riserva sorprese come il cilindro di prestigiatore l'inchiesta della Procura di Palermo sulle "spese folli" dell'Assemblea regionale cche vede indagati per peculato 97 tra deputati e dipendenti dei Gruppi parlamentari. La storia delle cassate è stata affrontata nell'interrogatorio di Titti Bufardeci, ex presidente del Gruppo Sicilia, che ieri - assistito dagli avvocati Nino Caleca e Paolo Reale - per tre ore ha risposto alle domande dei pm Sergio Demontis, Maurizio Agnello e Luca Battinieri. L'acquisto gli è stato contestato, ma ha spiegato che le cassate sarebbero state comprate dall'ex deputato Franco Mineo, sotto processo per intestazione fittizia di beni in un processo che lo vede coimputato con il rampollo della cosca dell'Acquasanta Angelo Galatolo. Mineo, secondo le indagini degli investigatori del Nucleo tutala patrimonio pubblico della Guardia di Finanza, avrebbe acquistato i dolci nel bar del padre nel rione palermitano dell'Arenella coi soldi del Gruppo. All'epoca anche lui, che rivestiva l'incarico di vice di Bufardeci, aveva la firma depositata sul conto di Gruppo Sicilia. E sull'assegno utilizzato per pagare le cassate, poi regalate ai dipendenti del Gruppo, la firma è di Mineo. Di conseguenza, Bufardeci ha disconosciuto la paternità dell'acquisto dei dolci, ma anche il pagamento di una bolletta telefonica da 1.500 euro per l'utenza di un altro parlamentare del suo Gruppo, Michele Cimino.

Nel corso dell'interrogatorio, si è parlato anche del rimborso di 35 mila euro per il carburante e la manutenzione dell'auto di Bufardeci, una "Ford Kuga". «Abbiamo fatto fare dei preventivi - ha spiegato l'ex capogruppo - e ci siamo accorti che ci sarebbe stato un notevole risparmio se avessimo utilizzato come auto del gruppo la mia vettura, acquistata pochi mesi prima. In pratica, con l'utilizzo della mia auto sono stati spesi circa mille euro al mese tra benzina e assicurazione».

Altre contestazioni sono arrivate dai pm per le spese senza alcuna pezza d'appoggio. Pagamenti per circa sei mila euro attribuiti dall'accusa a Bufardeci e ad altri deputati del Gruppo Sicilia. L'ex assessore ha risposto di essere «sorpreso» dell'assenza dei giustificativi. «Gli onorevoli - ha spiegato - presentavano la documentazione, che veniva vagliata dall'amministratore del gruppo. Infine, il capogruppo firmava gli assegni». C'è poi la questione dei collaboratori personali dei deputati del Gruppo: Ignazio Migliore, Placido Stagnitta e Lorenzina Grasso per Cateno De Luca; Leonardo Marino, Vincenzo Evola e Maria Ballatore per Tony Scilla; Fabio Di Fiore e Rosa Giglio per Franco Mineo; Cettina Occhipinti, Giambattista Marotta e Rosario Cilia per Carmelo Incardona; Elio Lala, Andrea Sallì e Rosanna Restivo per Michele Cimino; Antonino Amalfi e Filomena Scavone per Bufardeci. Ma anche i soldi spesi - i pm sostengono illegittimamente - per gli stipendi ai dipendenti Valentina Cantavenera, Sarino Aitala, Tommaso Martino e Calogero Mazza.



TITTI BUFARDECI

Il politico siracusano: «Sono sereno, ho chiarito tutto». Ma alcune spiegazioni non avrebbero convinto gli inquirenti

Altro capitolo affrontato durante l'interrogatorio, il viaggio compiuto da Bufardeci nella Capitale dal 10 al 12 maggio 2011. Stando alle carte dell'indagine, l'ex capogruppo avrebbe acquistato un pacchetto "last minute" per qualche centinaio di euro. A bordo dell'aereo c'erano anche la moglie e la figlia. Le spese di viaggio, però, risulterebbero detratte da quelle rimborsate dal Gruppo. Insomma, Bufardeci avrebbe pagato di tasca propria il biglietto dell'aereo per i propri familiari. Tutto regolare, ma alcuni aspetti della vicenda avrebbero insospettito gli investigatori. C'è, infatti, un pranzo per tre persone consumato al ristorante del Foro Italico, nello stesso impianto dove si disputavano a Roma, in quegli stessi giorni della permanenza della famiglia Bufardeci, gli Internazionali di tennis. Il sospetto degli inquirenti è che a tavola ci fossero l'ex capogruppo, la moglie e la figlia. Contestazione respinta dall'ex assessore che avrebbe sostenuto di avere mangiato con due consiglieri provinciali, di cui si è riservato di comunicare quanto prima ai pm i loro nomi. Di conseguenza, il pranzo sarebbe stato inserito per il rimborso del Gruppo alla voce "attività politica". La spiegazione non avrebbe però convinto gli inquirenti i quali si sono posti la domanda sul perché si sarebbe parlato di politica pranzando proprio al ristorante del circolo dove si svolgevano gli Internazionali di tennis. Solo sospetti, secondo gli avvocati Caleca e Reale. «Il nostro assistito - hanno dichiarato al termine dell'interrogatorio - ha dimostrato che in quei giorni a Roma si discuteva della riforma dell'articolo 36 dello Statuto siciliano. Non esiste agli atti alcun pagamento di ingressi ad alcuna manifestazione sportiva. Bufardeci era a Roma per impegni politici e ha pagato di tasca propria le spese per i familiari».

Da Roma Bufardeci, il 12 maggio 2011, rientrò a Siracusa al volante di un'auto noleggiata. Con lui c'erano la moglie e la figlia secondo gli investigatori, ma l'ex capogruppo smentisce la circostanza. «Sono sereno. Ho risposto punto per punto - ha detto uscendo dalla stanza dei pm - penso di aver affrontato nel dettaglio ogni contestazione».

IL CASO DEL PERSONALE INQUADRATO

Sui portaborse dei gruppi all'Ars sarà chiesto un consulto al Senato

PALERMO. All'Assemblea siciliana si è aperto un «caso» sul personale inquadrato dalla maggior parte dei gruppi parlamentari, una vicenda soprattutto contabile-amministrativa e di bilancio, che probabilmente costringerà Palazzo dei Normanni a consultarsi col Senato, essendo equiparato a Palazzo Madama, per cercare una soluzione, nella prospettiva di varare regole precise.

La questione è complessa. Tre sono le matrici per arruolare personale nei gruppi: i cosiddetti stabilizzati (85 persone, alcune con oltre vent'anni d'anzianità) pagati dall'Assemblea e a disposizione dei gruppi all'inizio di ogni legislatura; i portaborse inquadrati dai parlamentari attraverso l'apposito fondo assegnato dal Parlamento ai singoli deputati; i collaboratori assunti attraverso il «contributo unificato».

Quest'ultimo caso appare il più controverso. Fino all'anno scorso, ogni deputato aveva a disposizione 2.400 euro, e in alcuni gruppi, come i 5stelle, questi fondi sono stati utilizzati per l'assunzione di collaboratori, ma col recepimento del decreto Monti, in vigore in Sicilia dal 1° gennaio scorso, il «contributo unificato», intanto ridotto a 600 euro, non può essere usato per assumere personale. In sostanza, l'Ars si ritrova a gestire personale assunto con modalità non più previste per legge; una situazione complicata, anche perché intanto, sempre il decreto Monti, ha ridotto i fondi per i portaborse, con molti deputati che hanno approfittato di una «finestra» concessa dalla spending review (1 gennaio 2014), per assumere altro personale che dal 1° gennaio non avrebbero potuto più inquadrare: i cosiddetti contratti in essere.

La Sicilia

l'intervista

Area vasta. «Da Catania, Ragusa e Siracusa una sfida all'asfittica cultura del campanile»

«Infrastrutture e turismo la devolution del Sud-Est»

Lo Bello: «Più competenze dalla Regione al nuovo Distretto»

MARIO BARRESI

CATANIA. La chiama «devolution di competenze». Una «scelta coraggiosa e lungimirante» che la Regione dovrebbe assumere nei confronti di un territorio dove c'è «vivacità imprenditoriale», ma anche «un'ottima classe dirigente» e un'«alta qualità della vita». Parla di Catania, Ragusa e Siracusa. E pur non raggiungendo eccessi autonomistico-secessionisti, è certo che la Sicilia debba investire su quest'area vasta. Che ha già una lista di infrastrutture strategiche e di progetti di sviluppo sul turismo, l'hi-tech e l'agroindustria. Il Sud-Est della Sicilia balla da solo. E la colonna sonora è firmata da Ivan Lo Bello, vicepresidente nazionale di Confindustria, protagonista in prima persona del costituendo Distretto come presidente della Camera di Commercio.

Catania, Ragusa e Siracusa lanciano una sfida chiara: abbiamo le capacità per decidere del nostro destino e vogliamo farlo. È così, presidente Lo Bello?

«Per la prima volta nella storia della Sicilia, un'area vasta, che vuole ricomprendere tutta la parte sud-orientale ma ovviamente anche allargarsi a Taormina e altre realtà del Messinese, mette in campo un progetto e una collaborazione organica. Si tratta di un'innovazione enorme, rispetto all'asfittica cultura del campanile che ha frammentato tutti i contesti politico-amministrativi. Con la consapevolezza che questi territori, in assoluto i più ricchi della Sicilia, esprimono una classe dirigente di alta qualità».

Ma la Regione non potrebbe percepire questo percorso come una delegittimazione delle proprie prerogative?

«Penso che sia nell'interesse della Regione conferire deleghe a questa realtà. Dovremmo avere una maggiore autonomia, nella logica dell'area vasta. Si potrebbe realizzare una devolution di competenze ai Comuni, non essendoci più le Province. E ciò accelererebbe molti percorsi con la capacità di individuare subito le esigenze del territorio».

Cosa mette in campo il costituendo Distretto?

«C'è il turismo come priorità iniziale, ma penso all'hi-tech di Catania, all'agrindustria d'eccellenza fra Ragusa e Siracusa, alla radicata cultura industriale nella zona nord aretusea. Sono zone di sedimentazione di una forte anima imprenditoriale, che hanno bisogno di identificarsi in un'area più vasta del singolo territorio».

Eppure anche questa parte della Sicilia condivide col resto il notevole gap infrastrutturale.

«Invito a guardare la cartina della Lombardia, un reticolo capillare di strade, autostrade, alta velocità ferroviaria: mobilità significa competitività. E poi a confrontare la mappa con quella della Sicilia: un vuoto totale, dove i reticoli si interrompono e c'è un buco nella parte centrale. Siamo indietro, molto indietro».



Ivan Lo Bello
presidente Camera Commercio Siracusa

Le opere prioritarie sulle quali accelerare? La Ragusa-Catania, la Siracusa-Gela, la nuova pista di Fontanarossa e la bretella di Comiso

Quali sono le opere prioritarie per far decollare la Sicilia sud-orientale?

«Il completamento della Siracusa-Gela nel tratto fino a Modica e il raddoppio della Ragusa-Catania chiuderebbero una serie di anelli importanti per dare una qualità importante al sistema aeroportuale Catania-Comiso, per il quale sono fondamentali altri due elementi: la rapida realizzazione della bretella stradale di Comiso e la nuova pista di Fontanarossa per i voli intercontinentali, con il necessario interramento della linea ferroviaria. Ma non bastano, serve dell'altro».

Che cosa?

«Per essere competitivi dobbiamo anche arrivare alla massima copertura di banda larga di ultima generazione. La capacità di attrarre investimenti dipende anche da infrastrutture di questo tipo. Ad esempio, per inviare le prove del packaging in Paesi stranieri dove esportiamo impieghiamo ore e ore, mentre dovremmo farlo in cinque minuti. Il ritardo digitale è fortissimo, ma si può colmare in maniera molto più rapida».

Siete partiti dalla destagionalizzazione del turismo con l'iniziativa "Sicilia d'inverno". Ma serve anche razionalizzare il calendario degli eventi.

«Dobbiamo razionalizzare le risorse. Ci sono alcuni eventi importanti fra primavera ed estate, penso all'Inda di Siracusa e al cartellone di Taormina, i quali vanno rafforzati. Ma ci sono altri eventi che vanno strategicamente ricollocati nella stagione autunno-inverno. La vera forza della Sicilia è il turismo di qualità che possiamo catturare in questo periodo, da novembre a marzo, in cui oggi le strutture sono vuote o chiuse. L'iniziativa "Sicilia d'inverno" è un punto di partenza per il marketing, ma bisogna anche concentrare manifestazioni significative, che magari si accavallano in estate, nei mesi invernali».

Anche il progetto di rilancio della Plaia di Catania può contribuire alla destagionalizzazione?

«Non conosco nel dettaglio il progetto. Ma tutte le iniziative che si ripromettono di supportare lo sviluppo economico e turistico sul territorio vanno prese in considerazione, ovviamente».

twitter: @MarioBarresi

Gazzetta del Sud

Al via ieri la "maratona-consultazioni" che si concluderà oggi con Berlusconi e il Pd

Chiarimento tra Renzi e Alfano «La squadra entro domenica»

Il leader del Nuovo Centro Destra incassa un confronto di maggioranza sui programmi prima di dare il via alla fiducia

Francesca Chiri
ROMA

C'è il No di Sel e della Lega e i Cinque Stelle spaccati sulla decisione di partecipare o meno agli incontri. C'è la "mezza" apertura di Gal. E poi c'è il lunghissimo chiarimento tra Matteo Renzi e Angelino Alfano.

La "maratona-consultazioni" del premier incaricato inizia che è metà mattina e si concluderà oggi, con Berlusconi e il Pd. Ed è inframmezzata da un primo "fuori onda": l'incontro tra il premier incaricato e l'esponente della minoranza del Pd, Gianni Cuperlo che chiede anticipazioni sul programma. Per ora, i "renziani" professano ottimismo: tutto procede come deve. Domani ci sarà la stretta sulla squadra di governo e, assicura il braccio destro del premier incaricato, Graziano Delrio, il governo sarà pronto «entro la settimana». Nichi Vendola ribadisce: Sel è «indisponibile a contribuire ad governo di larghe intese». Matteo Salvini invece chiarisce: è andato a "sentire" i programmi di Renzi ma resterà «dall'altra parte della barricata». Il Nuovo Centrodestra, invece, tratta. Seguendo il suo filo conduttore: questo è un governo di coalizione; non un monocolore Pd. «È la stessa maggioranza che ha sostenuto Letta» sottolinea Angelino Alfano che tira un sospiro di sollievo dopo il No di Sel. «Il primo scoglio è superato» esulta, prima di mettere i suoi paletti: niente patrimoniale e niente giustizialisti alla Giustizia. Alfano chiede e incassa anche un confronto di maggioranza sui programmi, prima di dare il via alla fiducia. L'incontro si terrà oggi e dovrebbe essere Graziano Delrio a rappresentare Renzi che ha acconsentito alla richiesta di Ncd, ma non parteciperà al "tavolo" programmatico. Dopo il confronto di questa sera, sembra che si stiano facendo passi avanti. Un dato di fatto confermato anche dalle parole di Maurizio Lupi: «Si chiude sabato o domenica». Un aiuto potrebbe arrivare a Renzi anche da Gal che non teme di andare divisa al voto di fiducia considerato che «all'interno» del partito c'è una certa «dialettica». I Cinque Stelle invece attaccano: Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio non vogliono neppure incontrarlo Renzi. Sul blog lo descrivono come «Arlecchino servo di due padroni», e cioè di De Benedetti e Berlusconi. Poi danno la linea sulle consultazioni: non si devono fare ma, visto che l'assemblea dei parlamentari è divisa in merito, saranno gli iscritti al Movimento a scegliere. Renzi, per ora, non li ha neppure inseriti nell'agenda degli incontri, in attesa che sciolgano la riserva. Dalla rete, tuttavia, sono molte le indicazioni a "replicare" lo streaming inaugurato con Pierluigi Bersani. Se dovessero andare, in ogni caso, ad andare sarebbero i capigruppo con il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio. La delegazione di Centro Democratico è la prima ad incontrare il presidente del Consiglio incaricato nella sala del Cavaliere a Montecitorio. Ci sono Bruno Tabacci, Pino Pisicchio e Nello Formisano: «È l'ultima carta, gli auguriamo successo» dicono uscendo. Poi c'è la delegazione del Maie, gli italiani all'estero, guidati da Franco Bruno, l'Api e poi ancora la Minoranza linguistica della Val d'Aosta che ha apprezzato il «decisionismo e l'ascolto» mostrato da Renzi. Verso le 11 è il turno di Riccardo Nencini e Marco Di Lello (Psi-Pli). Chiedono «un cronoprogramma e di conoscere con certezza la maggioranza che sosterrà il governo». Renzi vede anche i Fratelli d'Italia che ribadiscono la loro contrarietà alla 'staffettà ma promettono «un'opposizione responsabile». Quando è il turno di Gal entrano Mario Ferrara e Antonio Scavone. Grandi Autonomie «ha al suo interno una certa dialettica, sarà sviluppata una volta letto il programma» preannunciano. La mattina si chiude poi con l'incontro di Renzi con i Popolari che dettano al premier incaricato «precise condizioni» per dire Sì e partecipare all'esecutivo: un'orizzonte di legislatura e una legge elettorale e riforme «per superare il bicameralismo». La riserva non sarebbe quindi sciolta: i «gruppi parlamentari Per L'Italia si sono riservati di definire la propria posizione finale» dicono. Disponibilità ampia arriva invece da Sc: il segretario Stefania Giannini parla di «partecipazione convinta in prima linea, condividendo tutte le responsabilità», anche di governo.

> Dalla rete sono molte le indicazioni degli aderenti al M5S a "replicare" lo streaming inaugurato con Bersani

Giornale di Sicilia

VERSO IL NUOVO ESECUTIVO

GIRO DI CONSULTAZIONI PER IL PREMIER INCARICATO. OBIETTIVO: GIURARE AL QUIRINALE SABATO E ANDARE ALLE CAMERE LUNEDÌ

Da Alfano l'ok a Renzi, il governo in settimana

Il leader di Ncd punta a mantenere i tre ministeri che il partito aveva con Letta. Attacco di Grillo: «Una farsa». Il No di Sel e Lega

Un inaspettato rinforzo numerico a palazzo Madama, potrebbe giungere per Renzi da alcuni esponenti di Gal, un gruppo di 11 senatori, provenienti da Grande sud, Lega e dall'Mpa.

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● L'obiettivo dichiarato è avere il governo pronto entro il fine settimana, la lista dei ministri per venerdì e il giuramento al Quirinale sabato. Così già da lunedì prossimo, Matteo Renzi potrebbe presentarsi alle Camere per la fiducia. La tempistica è stata confermata in serata anche dal ministro Graziano Delrio. Ieri è stato il giorno delle consultazioni formali a Montecitorio con i piccoli partiti; oggi toccherà a FI e Pd mentre il M5S potrebbe disertare anche quest'appuntamento, come già ha fatto con le consultazioni con il Capo dello Stato. La decisione è stata affidata, pure in questo caso, ad un referendum online, terminato ieri notte. Intanto ieri, i piccoli partiti che entreranno a far parte della maggioranza, Sc, Pi e Ncd hanno confermato il loro appoggio al futuro premier ma, soprattutto per ciò che riguarda Sc e Pi, espresso anche i loro dubbi per gli sbarramenti previsti nella nuova legge elettorale, mentre Lega, Sel e FdI hanno ribadito l'intenzione di restare all'opposizione. Potrebbero invece votare la fiducia al nuovo esecutivo alcuni senatori di Gal, il gruppo Grandi Autonomie e Libertà.

L'apertura di Gal. Un inaspettato rinforzo numerico a palazzo Madama, potrebbe giungere per Renzi da alcuni esponenti di Gal, un gruppo di 11 senatori, provenienti da Grande sud, Lega e dall'Mpa. Quattro o cinque potrebbero votare la fiducia, se il leader del Pd darà alcune garanzie riguardo al Sud. Esplicito Antonio Scavone, subito dopo le consultazioni: «Matteo Renzi si occupi del Mezzogiorno e noi agiremo di conseguenza», ha detto mentre il presidente del gruppo, Mario Ferrara, ha confermato «una certa dialettica al nostro interno che sarà sviluppata una volta letto il programma».

Via libera da Alfano. Ultimo ad incontrare il segretario democratico, ieri sera, Angelino Alfano, leader del Ndc, che punta a mantenere per il suo partito tre ministeri, tra i quali soprattutto quello dell'Interno. Al termine del suo incontro, Alfano è apparso ottimista: «Noi staremo al governo se la voce del centrodestra sarà alta chiara forte e riconoscibile nel programma. Se ci si allarga a sinistra – proseguito - per noi non va bene. Ma è emerso che Vendola non c'è, il primo scoglio è superato». Ed ha annunciato che «concluse le consultazioni, le forze di maggioranza si riuniranno nel pomeriggio per vedere se c'è compatibilità tra i programmi. Se c'è, si può immaginare di fare un governo». Poi ha chiesto «un non giustizialista come Guardasigilli», e una personalità «compatibile con i nostri programmi all'Economia».

Grillo: consultazioni farsa. Si tirano fuori anche questa volta i grillini, anche se «per correttezza», Grillo e Gianroberto Casaleggio hanno lanciato un referendum in rete tra gli iscritti, «attivo fino alle 22», di ieri per decidere se partecipare o meno alle consultazioni. Intanto il comico genovese è tornato ad attaccare pesantemente Renzi, definendolo «Arlecchino servitore di due padroni, Berlusconi e De Benedetti, che in pubblico si combattono e in privato convergono quando hanno gli stessi interessi». Opposizione ma «non pregiudiziale», hanno inoltre ribadito ieri, i segretari di Sel e Lega, Nichi Vendola e Matteo Salvini.

La Sicilia

Renzi, governo in settimana Alfano apre. E spunta Grillo

Il capo del M5S a sorpresa oggi dal Rottamatore, chiesto lo streaming

ROMA. C'è il no di Sel e della Lega e la decisione dei 5 Stelle di andare oggi dal premier incaricato guidati da Beppe Grillo. C'è la mezza apertura di Gal. E poi c'è il lungo chiarimento tra Matteo Renzi e Angelino Alfano. La maratona-consultazioni del premier incaricato inizia a metà mattina di ieri e si conclude oggi, con Berlusconi e il Pd. Ed è inframmezzata da un primo "fuori onda": l'incontro tra il premier incaricato e l'esponente della minoranza del Pd, Gianni Cuperlo che chiede anticipazioni sul programma.

Per ora, i renziani professano ottimismo: tutto procede come deve. Giovedì ci sarà la stretta sulla squadra di governo e, assicura il braccio destro del premier incaricato, Graziano Delrio, il governo sarà pronto «entro la settimana».

Nichi Vendola ribadisce: Sel è «indisponibile a contribuire ad governo di larghe intese». Matteo Salvini invece chiarisce: è andato a sentire i programmi di Renzi ma resterà «dall'altra parte della barricata». Il Nuovo Centrodestra, invece, tratta. Seguendo il suo filo conduttore: questo è un governo di coalizione; non un monocolore Pd. «È la stessa maggioranza che ha sostenuto Letta» sottolinea Angelino Alfano che tira un sospiro di sollievo dopo il no di Sel. «Il primo scoglio è superato» esulta, prima di mettere i suoi paletti: niente patrimoniale e niente giustizialisti alla Giustizia. Alfano chiede e incassa anche un confronto di maggioranza sui programmi, prima di dare il via alla fiducia. Anche se, dopo il confronto di ieri sera, sembra che si stiano facendo passi avanti. Un dato di fatto confermato anche dalle parole di Maurizio Lupi: «Si chiude sabato o domenica».

Un aiuto potrebbe arrivare a Renzi anche da Gal che non teme di andare divisa al voto di fiducia considerato che «all'interno» del partito c'è una certa «dialettica».

Per i 5 Stelle arriva la svolta: Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio non volevano neppure incontrarlo Renzi. ma il comico, dopo le consultazioni in Rete, cambia rotta e decide di andare da Renzi oggi. I grillini hanno chiesto lo streamig dell'incontro.

La delegazione di Centro Democratico è la prima ad incontrare il presidente del Consiglio incaricato nella sala del Cavaliere a Montecitorio. Ci sono Bruno Tabacci, Pino Pisicchio e Nello Formisano: «È l'ultima carta, gli auguriamo successo» dicono uscendo. Poi c'è la delegazione del Maie, gli italiani all'estero, guidati da Franco Bruno, l' Api e poi ancora la Minoranza linguistica della Val d'Aosta che ha apprezzato il «decisionismo e l'ascolto» mostrato da Renzi. Verso le 11 è il turno di Riccardo Nencini e Marco Di Lello (Psi-Pli). Chiedono «un cronoprogramma e di conoscere con certezza la maggioranza che sosterrà il governo». Renzi vede anche i Fratelli d'Italia che ribadiscono la loro contrarietà alla staffettA ma promettono «un'opposizione responsabile». Quando è il turno di Gal entrano Mario Ferrara e Antonio Scavone. Grandi Autonomie «ha al suo interno una certa dialettica, sarà sviluppata una volta letto il programma» preannunciano. La mattina si chiude poi con l'incontro di Renzi con i Popolari che dettano al premier incaricato «precise condizioni» per dire Si e partecipare all'esecutivo: un'orizzonte di legislatura e una legge elettorale e riforme «per superare il bicameralismo». La riserva non sarebbe quindi sciolta: i «gruppi parlamentari Per L'Italia si sono riservati di definire la propria posizione finale» dicono. Disponibilità ampia arriva invece da Sc: il segretario Stefania Giannini parla di «partecipazione convinta in prima linea, condividendo tutte le responsabilità», anche di governo. «Non abbiamo chiesto poltrone ma il rafforzamento dell'autonomia e in questa ottica siamo disposti a assumerci più responsabilità» annuncia invece Karl Zeller alla guida della delegazione della Svp-Patt. La riforma del Titolo V, insomma, salverà le province autonome.

FRANCESCA CHIRI

IL TIMING

Tocca a Berlusconi e chiudono i dem

ROMA. L'obiettivo di Matteo Renzi è di chiudere le consultazioni in due giorni, presentare la lista al capo dello Stato e giurare al massimo entro domenica. Il suo entourage è ottimista ma preferisce non sbilanciarsi: Termineremo «entro fine settimana» - sottolinea il fedelissimo Graziano Delrio, spiegando che «il lavoro procede bene». Ieri, Renzi ha dato il via alle consultazioni con i partiti. In mattinata è toccato a Centro Democratico, Api, minoranza linguistica Val d'Aosta, Psi-Pli, Fratelli d'Italia, Per l'Italia e Gal. Giusto il tempo di una breve pausa per il pranzo e nel pomeriggio è stata la volta di Svp-Patt, Lega Nord, Scelta Civica, Sel e Ncd. Quest'ultimo, sicuramente, l'appuntamento più importante per il presidente del Consiglio in pectore. Stamani, alle 10, toccherà a Forza Italia: della delegazione farà parte anche Silvio Berlusconi; in chiusura, alle 12, toccherà al Partito Democratico. Dopodiché, giovedì secondo le previsioni più ottimistiche, il premier dovrebbe sciogliere la riserva e presentare la sua lista di ministri a Giorgio Napolitano per poi giurare e presentarsi alla Camere da venerdì in poi.

TEODORO FULGIONE

La Sicilia

IL NUOVO PREMIER
al lavoro

Totosquadra. Viene data per certa Pomodoro alla Giustizia e salgono le quotazioni di Bernabè per lo Sviluppo economico

Gli alleati. Sembra in via di soluzione il braccio di ferro tra il premier incaricato e Alfano sugli Interni. Scontro all'interno di Sc

Economia, forse 2 ministeri

Ipotesi spacchettamento con Finanze e Tesoro divisi. In corsa anche Tabellini e Bassanini

Probabile Montezemolo al Made in Italy, e spunta Soru per il dicastero dell'Innovazione

ROMA. Matteo Renzi si mostra ottimista ma il principale tassello del suo governo, il ministero dell'Economia, resta ancora scoperto. Il nome dell'economista Lucrezia Reichlin gira molto ma non sarebbe l'opzione preferita dal premier incaricato che starebbe anche valutando la possibilità di alleggerire le deleghe, separando il Tesoro dalle Finanze. «Una volta risolto via XX settembre, tutto scenderà per li rami», spiega un fedelissimo del sindaco lasciando intendere che Renzi ha già ricevuto dei sì ad entrare nell'esecutivo.

Dopo alcuni no eccellenti, come quello di Prodi, il leader Pd starebbe riconsiderando l'idea di un politico alla guida del Tesoro. Per questo circolano ancora i nome dell'ex rettore della Bocconi Guido Tabellini e del presidente dell'Inps Pier Carlo Padoan. Ma non si esclude neanche, in caso di spacchettamento del dicastero, il presidente della Cassa Depositi e Prestiti Franco Bassanini per le Finanze.

Tra gli obiettivi di Renzi c'è anche quello di rivoluzionare la geografia dei ministeri. E così se sembra sempre più vicina la presenza di Luca Cordero di Montezemolo alla guida del ministero del Made in Italy, ieri è spuntato il nome di Renato Soru a capo del dicastero dell'Innovazione. Allo Sviluppo economico è accreditato Franco Bernabè ma resiste l'ipotesi dell'ad di Ferrovie Mauro Moretti, anche se, a quanto si apprende, i rapporti con Renzi non sarebbero strettissimi.

Al Lavoro scendono le quotazioni di Guglielmo Epifani mentre resistono Pietro Ichino e Tito Boeri ma in corsa c'è anche la deputata di Sc e ricercatrice Irene Tinagli. Anche se, al termine di una burrascosa riunione di Sc, il partito di Mario Monti avrebbe deciso come prima scelta di indicare il segretario Stefania Giannini per il ministero dell'Istruzione.

Alla Giustizia viene data per certo la presidente del Tribunale dei Minori di Milano Livia Pomodoro mentre sembra in via di soluzione anche il braccio di ferro con Angelino Alfano per un altro dicastero chiave: il Viminale. Se il leader Ncd incassa la riconferma, insieme a Maurizio Lupi e Beatrice Lorenzin, Dario Franceschini è in corsa per il ministero dei Beni culturali anche se i dalemiani insistono per Massimo Bray.

Della minoranza Pd dovrebbe restare al suo posto Andrea Orlando e i bersaniani punterebbero per l'Agricoltura sul sottosegretario Maurizio Martina. Emma Bonino viene ancora considerata l'ipotesi più probabile per la Farnesina e punta a rimanere anche Mario Mauro dei Popolari ma resta in corsa per la Difesa anche la dem Roberta Pinotti. Sicuri i fedelissimi di Renzi Graziano Delrio come sottosegretario alla presidenza del Consiglio e Maria Elena Boschi ai Rapporti con il Parlamento con delega alle Riforme.

CRISTINA FERRULLI
SERENELLA MATTERA

La Sicilia

BERLUSCONI OGGI CHIEDERÀ AL PREMIER INCARICATO DI RISPETTARE GLI IMPEGNI PRESI AL NAZARENO

Il Cav: non voteremo la fiducia, ma non alzeremo barricate

ROMA. La sostanza del discorso non cambia anche perché la posizione di Forza Italia rispetto al governo di Renzi è chiara: Fi resta all'opposizione. Concetto che Berlusconi ribadirà ancora una volta al premier incaricato. Più che il faccia a faccia tra i due, a fare notizia, è comunque il «ritorno» dell'ex capo del governo nel Palazzo. È la prima volta infatti da quando è decaduto da senatore che Berlusconi rimette piede in Parlamento. Ma l'occasione, per il Cav, anche da un punto di vista mediatico, è assolutamente da non perdere e si tratta, a sentire gli azzurri, di un'ulteriore conferma della centralità dell'ex premier sulla scena politica.

Rientrato ieri nella Capitale nel pomeriggio, Berlusconi ha riunito il vertice del suo partito per fare il punto della situazione. La richiesta principale che l'ex premier farà a Renzi riguarda l'impegno sulle riforme: «A Matteo chiedo di rispettare gli accordi, così come sto facendo io. Noi non abbiamo nessun interesse a perdere tempo».

Il Cavaliere confermerà la decisione di collocarsi all'opposizione: «Non voteremo la fiducia all'esecutivo, ma non alzeremo barricate, pronti insomma a valutare di volta in volta i provvedimenti». Insomma l'intenzione è quella di confermare il senso di «responsabilità, nonostante il governo sia nato da un'ennesima manovra di palazzo».

Sulle cose da dire al segretario del Pd, il capogruppo alla Camera Renato Brunetta ha le idee chiare: «Andremo a riproporre le cose da fare e le cose che abbiamo fatto nella prima parte di questa legislatura quando eravamo al governo, e quello che manca». Su una cosa però gli azzurri non sembrano transigere e cioè l'ipotesi che Renzi, per trovare un punto d'intesa con gli alleati, Alfano in testa, possa modificare l'intesa sulla legge elettorale. La presa di posizione è affidata al Mattinale, la nota politica del gruppo azzurro: «C'è una pietra angolare che non accetteremo sia rimossa o picconata. Ed è l'accordo del 18 gennaio al Nazareno. Per noi - mettono in chiaro - quello era ed è, quello valeva e quello vale. Riforma elettorale, superamento del Senato, riforma del Titolo V della Costituzione sul rapporto tra Stato e autonomie locali».

Massima disponibilità al dialogo, anche perchè il Cavaliere non ha fatto mistero del feeling con il leader Dem. Ma lui per primo non ha intenzione di mettersi in un angolo in silenzio. La campagna elettorale per le europee incombe e la preoccupazione a palazzo Grazioli è che un atteggiamento ambiguo verso l'esecutivo possa aumentare il consenso del Movimento 5 Stelle. L'idea poi che il governo possa durare fino al 2018 non viene presa in considerazione dal Cavaliere: vedrete - è il ragionamento - che dopo la legge elettorale sarà lo stesso Pd a impallinare Renzi.

YASMIN INANGIRAY

AL COMMESSO: «PRESIDENTE? NON MI CHIAMI COSÌ». E UNO DEI "CONSULTATI" LO DEFINISCE «CAZZONE»

Matteo arriva alla Camera: «Dove devo andare?»

ROMA. Arriva trafelato, sul filo dei minuti, stringe mani e scortato dai commessi di Montecitorio Matteo Renzi entra alla Camera da un portone laterale: «Dove devo andare? », chiede a chi lo accompagna, sottolineando così la scarsa «consuetudine» con il Palazzo.

Ad attenderlo è la prima giornata di consultazioni con i gruppi parlamentari per tentare di dar vita al suo futuro governo e il segretario del Pd cerca di sdrammatizzare: «Presidente? No per carità - dice rivolto sempre a un commesso - non mi chiami così! ».

Sale in ascensore con i giornalisti e scherza: «Siete very dangerous». Poi tira fuori il cellulare dalla tasca del cappotto e quando capisce di non avere campo, stupito, si rivolge ancora una volta all'assistente parlamentare: «Ma qui non prende... Ci siamo persi Graziano Delrio... ». «No - è la pronta rassicurazione - Delrio è già arrivato e la sta aspettando».

«Dove? ». «Ma nella Sala del Cavaliere, quella delle consultazioni appunto», è la risposta.

Ancora strette di mano, poi il premier incaricato scompare dietro una porta e gli incontri prendono il via. Si comincia con le forze politiche più piccole e in serata l'atteso faccia a faccia con Angelino Alfano e il Nuovo Centrodestra.

Nella sala gialla, viene raccontato da chi esce, sono in tre: Renzi prende appunti, il portavoce del partito Lorenzo Guerini scrive al computer e Graziano Delrio ascolta. Qualcuno porta anche piccoli doni: il presidente di Centro Democratico Pino Pisicchio, il primo ad essere accolto, gli regala un «Prontuario per un politico provetto», scritto di suo pugno; Mario Ferrara di Gal gli dà invece un pamphlet dal titolo «Allegro, ma non troppo». Quasi tutti raccontano di essere rimasti colpiti dall'aria «molto alla mano» del futuro inquilino di Palazzo Chigi. C'è chi lo definisce con simpatia un «cazzone» e chi ne apprezza, come i leghisti, il linguaggio da «persona normale».

Le consultazioni ufficiali sono però solo una parte della giornata di Renzi. Durante la pausa pranzo esce dalla Camera e fa perdere le proprie tracce a bordo di una «nuova» macchina: una Bmw grigia. Torna un paio d'ore più tardi, a piedi, e subisce l'ennesimo assalto della folla di telecamere appostata all'ingresso. Lui, sempre senza scorta, fa fatica a fendere la ressa. «Questa presidente - commentano gli assistenti parlamentari che lo mettono "in salvo" - mi sa che è l'ultima volta che arriva così... ». Renzi sorride, ma stavolta non replica.

CHIARA SCALISE

Giornale di Sicilia

L'INTERVISTA. La ricetta di Roberto Perotti: «Tutto ciò è possibile se si taglia la spesa, si cominci dalla politica»

«Ridurre la pressione fiscale e i costi del lavoro»

Riccardo Vescovo
PALERMO

«Ridurre la pressione fiscale e i costi del lavoro è possibile, ma solo a patto di tagliare la spesa in modo intelligente, nel modo meno doloroso possibile»: Roberto Perotti, docente di Economia alla Bocconi di Milano e consigliere del leader del Pd Matteo Renzi, interviene così sulla manifestazione di ieri organizzata da Rete imprese Italia, l'associazione che raggruppa Confcommercio, Confesercenti, Casartigiani, Cna e Confartigianato.

●●● **Le associazioni di categoria parlano di oltre 370 mila aziende chiuse nel 2013 e chiedono meno burocrazia, la riduzione del costo del lavoro e l'alleggerimento della pressione fiscale: è possibile rispondere subito a queste richieste?**

«Con la buona volontà si possono avviare le riforme in breve tempo. Anche se difficilmente in poco tempo si potrà tirare fuori l'Italia dal baratro in cui è piombata, è fondamentale una forte defiscalizzazione delle nuove assunzioni dei giovani e servono interventi per ridurre il dualismo del nostro mercato del lavoro, che è troppo rigido per chi sta dentro e troppo flessibile per chi sta fuori. Ma per ridurre la tassazione bisogna tagliare la spesa. È chiaro che con gli attuali costi sostenuti dallo Stato non si va da nessuna parte, per cui è assolutamente un dovere del nuovo governo provare a dare risposte immediate. C'è stata una recessione, adesso bisogna rimboccarsi le maniche e trovare gli strumenti migliori per ripartire».

●●● **La riduzione della pressione fiscale chiesta da artigiani e commercianti prevede chiaramente il reperimento di risorse: da dove attingere?**

«Bisogna tagliare la spesa in modo intelligente. Solo così sarà possibile abbassare le tasse. Tutte le imposte sono considerate cattive per chi le deve pagare, per alleggerire il peso sui cittadini bisogna intervenire sulla spesa. Il solo costo della politica, considerando gli organi legislativi ed elettivi, ammonta a due miliardi e mezzo di euro. Ho dimostrato che con pochi semplici accorgimenti è possibile recuperare subito un miliardo di euro».


Roberto Perotti

●●● **Quali sono le voci di spesa che possono essere subito eliminate?**

«I parlamentari italiani sono troppi, ne basterebbero 500 con indennità ridotta del 30 per cento che garantirebbe comunque un guadagno più alto dei colleghi britannici. Serve un tetto massimo ai rimborsi alle spese dei parlamentari, obbligandoli a rendere pubbliche sul web tutte le spese come avviene oggi in Gran Bretagna. E poi è necessario intervenire sulle Regioni dimezzando il numero dei consiglieri ed eliminando i contributi a gruppi che tanti scandali hanno provocato. Tutte misure che consentirebbero immediatamente di alleggerire la tassazione per centinaia di milioni di euro». (*RIVE*) **RICCARDO VESCOVO**

Gazzetta del Sud

64. FESTIVAL Blitz in apertura di due lavoratori precari. Poi Fazio riesce a placarl

Sanremo al via tra imprevisti e sorprese

SANREMO. Il Festival di Sanremo si apre all'insegna delle contestazioni di due lavoratori, e non era la prima volta: accadde già nel 1995 a Pippo Baudo.

Se non fosse bastato l'arrivo rocambolesco di Beppe Grillo, assediato da telecamere e cronisti fin all'entrata in sala all'Ariston ma tranquillo in sala, a interrompere il monologo d'apertura di Fabio Fazio dedicato alla bellezza, ci hanno pensato due disoccupati arrivati dalla Terra dei Fuochi, che saliti su una struttura del teatro hanno minacciato di buttarsi giù protestando contro la difficile situazione del lavoro in Campania.


Il blitz a Sanremo dei due disoccupati arrivati dalla Terra dei Fuochi

Mentre Fazio parlava del treno deragliato in Liguria, i contestatori hanno iniziato a gridare. «Non possiamo più mangiare». Fazio, senza perdere la calma li ha invitati a «non fare sciocchezze». I due hanno quindi consegnato al conduttore una lettera rivolta alle istituzioni.

Dopo l'imprevisto iniziale la competizione canora è filata liscio, con le «incursioni» di Luciana Littizzetto e in più gli ospiti Ligabue, Laetitia Casta e Raffaella Carrà. ▸PAGG. 12 e 13

La Sicilia

FESTIVÙ

LA GRANDE BELLEZZA INVOCATA E RIPUDIATA

MICHELE NANIA

Non è che il mondo si fermi quando comincia Sanremo, eppure in quella repubblica peggiocratica indipendente la gente è convinta di saper fare di tutto. Cantare, ballare, divertire. O almeno, se non invitati, farsi notare. Come i due poveracristi abbarbicati tra i riflettori, infinitesimale rappresentanza di un popolo disperato e non rappresentato. Con le loro urla hanno interrotto il pippone da discorso di fine anno a reti unificate che Fazio e il suo squadrone d'autori avevano preparato per benino giusto per dire due cose sul disastroso stato dell'unione. Le urla dei disoccupati però hanno preso il sopravvento, hanno interrotto il pippone e conquistato quei cinque minuti di celebrità che a Sanremo non si negano neppure a Povia. Stava dicendo, Fazio, che in quest'Italia che annaspa c'è bisogno di bellezza, eleganza, serietà e responsabilità. Così, per non smentirsi, dopo neanche un'ora dallo psicodramma in galleria, Fazio s'è messo a cantare. Con la povera ma deliziosa Casta costretta a seguirlo senza essere in grado, neanche lei, di suscitare almeno l'effetto ironico per cui - vogliamo sperare - è stato pensato il siparietto. Non c'è bellezza né eleganza nelle stridule volgarità di Littizzetto - ormai eccessiva, persino prevedibile - e non diverte affatto quando prova a fare il verso alla Carrà. Che invece più invecchia e più le si vuol bene. Fuori Beppe Grillo comiziava contro le bugie dei politici e della Rai (peraltro dai suoi, ormai da un anno e mezzo, amministrata), e intanto l'edizione numero sessantaquattro scorreva lenta e inesorabile come il processo ai marò. Magari domani sulla balaustra ci troviamo la Bonino.